

nel febbraio dello stesso anno, invano era sorto con eroico fervore il popolino violento e fiero di Trastevere, armato e risoluto, inneggiante alla Vergine Santissima ed al pontefice Pio VI.

Ma gli umori del popolo non contano, per l'*élite* napoletana la questione del potere temporale dei Papi è già superata e teoricamente risolta. Non per nulla era stato Giannone.

Giova ricordare qui che il napoletano Pietro Giannone, giurista e filosofo illuminista, anticipò con la *Storia civile del Regno di Napoli* la teoria politica del laicismo, si potrebbe dire della indipendenza dei due poteri. La Corte di Napoli se ne compiacque, ma non osò difenderlo. Esule a Vienna, fu tolto prigioniero in Piemonte, dove era stato preceduto in sede teorica da Adalberto Radicati di Passerano, che, condannato in contumacia per « ateismo », esulò volontariamente in Inghilterra (1726). In dodici anni di cattività nella cittadella di Torino (dove morì nel 1748) persistette a proclamare — lo testimonia la sua « Vita » — l'indipendenza del Trono dall'Altare. (La tattica contingente della politica vaticana di Carlo Emanuele III, spiega la continuata, dolorosa prigionia del G. il quale, forse intendendone le ragioni, con nobilissimo animo superò le posizioni personali e scrisse profetiche parole sul grande avvenire riservato alla Dinastia di Savoia) (11).

L'*Indirizzo* conclude con un'affermazione di fede repubblicana che le contingenze spiegano sulle labbra di uomini fondamentalmente monarchici :

« Un gran numero di patrioti, i più pronunziati in diversi Stati italiani, non temendo dichiararsi l'organo della Nazione intera, hanno riunito le loro firme ai piedi della presente Memoria, affine di *ottenere dai legislatori e direttori del popolo francese, che la Repubblica italiana indipendente, una e indivisibile, l'alleata della Repubblica francese, venga prontamente e solennemente proclamata* ».

Dove è per varî segni implicita la « passività » (12) del mo-

---

(11) Il manoscritto è nell'Archivio della Biblioteca Reale di Torino.

(12) Quella del '99 fu una « Rivoluzione passiva » dichiara VINCENZO CUOCO nel *Saggio Storico sulla Repubblica Napoletana*, opera impor-